

bände, die in einem sehr schlechten Zustand und auch schlecht erschlossen sind. Für die vier benutzten Bände legt der Autor eine kodikologische Beschreibung vor (S. XX–XXII). Mit „vol. 1“ ist nur ein Beginn gesetzt. Es sollen nach diesem Auftakt noch zwei weitere Bände folgen: einer für die Periode 1458–1503 und ein übergreifender Band mit Studien zur Benefizialpolitik der letzten Herrscher des Königreichs Neapel aus dem Hause Anjou und der Herrscher aus dem Hause Aragon (S. XXV). Für sie kann man sich ein Fortschreiten auf dem guten eingeschlagenen Wege wünschen.

Sven Mahmens

Loris De Nardi, *Oltre il cerimoniale dei viceré. Le dinamiche istituzionali nella Sicilia barocca*, Padova (Libreriauniversitaria.it) 2014 (Storie e linguaggi 9), 194 pp., ISBN 978-88-6292-547-1, € 17.

Il volume di De Nardi è incentrato sull'aristocrazia siciliana cinque-seicentesca: tema di sicuro interesse, tanto più che esso intende analizzarlo, in sintonia con i più recenti interessi della modernistica, guardando preferibilmente alle questioni protocollari. Nella Sicilia del Cinque e Seicento la nobiltà non gode delle stesse prerogative dei ceti nobiliari degli altri regni della Monarchia asburgica. I cambiamenti dello scenario internazionale della seconda metà del Cinquecento e lo spostamento degli interessi della Monarchia dal Mediterraneo al Nord Europa hanno privato, infatti, la Sicilia della funzione di antemurale e la sua aristocrazia della possibilità di mettersi in luce dal punto di vista militare. Tantomeno i suoi componenti – secondo De Nardi – possono acquistare rilievo agli occhi dei viceré, prestando servizio a Palermo: la tradizionale conformazione della corte non annovera incarichi di prestigio tali da poter soddisfare le aspettative nobiliari. Discutibili amministratori dei loro feudi, la maggior parte dei quali sono gestiti dalla Deputazione del regno, creata a tal fine, i gentiluomini siciliani sembrano disporre di un unico presidio, dal quale esercitare un'azione politica efficace: il Parlamento, laddove periodicamente si votano i donativi necessari alla Corona spagnola. A complicare ulteriormente la posizione nobiliare, in crescente arroccamento, è l'offensiva svolta dal ceto togato, che si è rafforzato nella seconda metà del Cinquecento grazie alle riforme istituzionali di Filippo II e che alla corte di Madrid può contare sul sostegno incondizionato del Consiglio d'Italia, responsabile di molte delle decisioni che interessano la Sicilia. Il ceto togato insidia continuativamente l'antica nobiltà; cerca di lederne le posizioni, ormai più formali che sostanziali, sul terreno del protocollo e della concezione della differenza sociale; briga affinché si neghino ai nobili precedenza e primazie cerimoniali, godute solo in virtù di un privilegio di sangue sempre più messo in discussione dalla trattativa: un tentativo che non giunge a buon fine, ma che è il segnale della debolezza strutturale dell'aristocrazia siciliana in epoca spagnola. La dinamica istituzionale siciliana si consuma così – secondo De Nardi – in un costante conflitto fra due schieramenti, che sembrano non avere contatti e non condividere valori, sotto lo sguardo

degli spettatori istituzionali madrileni, che entrano a dare man forte ai contendenti in virtù di logiche di appartenenza cetuale e non sulla base di solidi interessi o di convenienze momentanee, ma sicuramente dettate dai disegni personali. In questo modo, però, il volume sottovaluta notevolmente il senso del gioco politico dei singoli attori, particolarmente spregiudicati in antico regime nel perseguire i propri fini individuali e familiari, come ci mostrano le acquisizioni della più recente storiografia. Gli ultimi studi sull'aristocrazia siciliana ne hanno, infatti, messo in risalto la capacità di attivare politiche matrimoniali e reti clientelari che efficacemente innervano l'intera società per diramarsi al di fuori dei confini dell'isola e raggiungere non solo Madrid, ma anche le capitali degli altri regni della Monarchia, nonché Roma: si tratta di reti che coinvolgono le figure più diverse e fra le quali non è difficile annoverare esponenti di cappa lunga, magistrati e funzionari, così come mercanti e banchieri, lusingati dal rapporto con l'aristocrazia alla quale sperano di appartenere. Il disinteresse di De Nardi per quanto è emerso, nel corso degli ultimi anni, all'interno dei più avvertiti cantieri storiografici priva così il testo di premesse necessarie a una corretta contestualizzazione delle vicende, cerimoniali e no, che vengono pur descritte con dovizia di particolari e attenzione alla documentazione.

Nicoletta Bazzano